

a cura di  
Marco Castrignanò

# Sociologia dei quartieri urbani



SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

OPEN ACCESS

**FrancoAngeli**

ISBN 9788835125327



# Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di  
Marco Castrignanò

# Sociologia dei quartieri urbani

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

**FrancoAngeli**

ISBN 9788835125327

Marco Castrignanò (a cura di), *Sociologia dei quartieri urbani*, Milano: FrancoAngeli, 2021  
Isbn: 9788835125327 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

Copyright © 2021 Marco Castrignanò. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Marco Castrignanò</i>	pag.	7
<b>1. Dalla comunità al <i>neighborhood</i></b> , di <i>Marco Castrignanò</i>	»	19
<b>2. Capitale sociale, organizzazione della vita urbana e <i>neighborhood approach</i></b> , di <i>Marco Castrignanò</i>	»	37
<b>3. Spazializzazione dell'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) e mix sociale a Bologna</b> , di <i>Manuela Maggio</i>	»	63
<b>4. Fuggire dalla periferia? Dinamiche residenziali in una periferia napoletana</b> , di <i>Carolina Mudan Marelli</i>	»	95
<b>5. L'equità nel diritto alla salute: una ricerca-azione multi-metodologica e interdisciplinare per il contrasto alle disuguaglianze nella città di Bologna</b> , di <i>Chiara Bodini, Valeria Gentilini, Claudia Paganoni, Martina Riccio</i>	»	111
<b>6. Fragilità socio-ambientali in un'era di urbanizzazione planetaria: il "vivere denso" e il ruolo dei quartieri</b> , di <i>Alessandra Landi</i>	»	133
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	157
<b>Notizie sugli autori</b>	»	173

ISBN 9788835125327

## 4. *Fuggire dalla periferia?* *Dinamiche residenziali in una periferia napoletana*

di *Carolina Mudan Marelli*

Durante la ricerca sul campo nel 2014, soggiornavo a casa di Aurora, nell'appartamento in cui lei viveva con suo marito e i suoi figli, Bianca e Leonardo. Era un appartamento di cinque stanze, una cucina, due lunghi balconi su entrambi i lati dell'appartamento [...] circa 100 metri quadrati o poco meno. In uno degli "scantinati" dello stesso edificio, una volta sposata si era trasferita la figlia Bianca con la sua famiglia composta da tre figli e dal marito Carlo. Tre piani più in alto di Aurora, viveva invece la famiglia di Dafne, anche loro imparentati con Aurora. "Devono avere una gran fortuna per essere stati tutti assegnati allo stesso immobile popolare", pensai all'inizio della ricerca sul campo. Arrivai persino a ipotizzare che le liste d'attesa per l'assegnazione delle case popolari tenessero seriamente conto della vicinanza delle famiglie, o addirittura che avessero deciso di facilitarla... Benché mi paresse strano (se non addirittura impossibile) che l'istituto delle case popolari potesse essere attento a questo genere di cose. Una parte di me, infatti, sapeva che vi era semplicemente qualcosa che non avevo ancora capito. Questo genere di situazioni in realtà le riscontrai anche durante il mio primo campo nel 2010: nella famiglia di Silvia, alla quale davo lezioni private a casa, Carlotta e Francesco, avevano cinque figli e molti nipoti. La sorella più grande di Silvia abitava sullo stesso piano con la sua nuova famiglia, esattamente accanto alla casa del nucleo familiare d'origine, nella stessa "barra", mentre la zia di Silvia abitava qualche metro più avanti. Sempre nello stesso edificio, risiedeva anche una cugina, erano tutti all'interno dello stesso lotto. E poi c'erano anche il signor Salvatore e la signora Milena. Anche in quel caso riscontrai la medesima dinamica: tutta la famiglia, scomposta in diversi nuclei, viveva nelle vicinanze... Non poteva trattarsi solo di un colpo di fortuna. (Nota di campo, novembre 2013)

Nella nota di campo sopra citata, mettevamo in luce una realtà abitativa di difficile lettura che costringeva l'osservatore a porsi alcune domande relativamente alle dinamiche insediative all'interno del quartiere in cui si svolgeva la ricerca sul campo. Contrariamente all'idea dominante secondo cui chi abita luoghi periferici considerati dai media come simboli dei problemi socio-urbani delle città, voglia fuggire per abitare in quartieri caratterizzati da una maggior qualità della vita, questa nota metteva in luce la



grande complessità che attraversava le scelte residenziali messe in atto dagli abitanti di un quartiere stigmatizzato a fronte dei cambiamenti della composizione del nucleo familiare di origine.

L'indagine è stata effettuata in un quartiere della periferia nord di Napoli, un luogo emblematico in virtù dei forti processi di stigmatizzazione che coinvolgono il quartiere e che, più in generale, interessano gran parte delle periferie europee che ospitano i grandi complessi residenziali pubblici. Eppure, lontano da questa lettura stigmatizzante, a Scampia, quartiere al centro dell'indagine, molte famiglie vedono la possibilità di risiedervi come un fattore centrale dell'organizzazione familiare e sociale.

Sulla base del materiale raccolto nel corso di due ricerche etnografiche effettuate tra il 2010 e il 2015, cercheremo di restituire le strategie messe in atto da molte famiglie di residenti per poter continuare a risiedere all'interno del quartiere, strategie che a nostro avviso, oltre a contrastare la narrazione dominante della "fuga da questi luoghi", sono indicative di una pianificazione economica da parte delle famiglie che in molti casi permette di condurre una vita dignitosa, a fronte di un capitale economico estremamente ridotto e spesso precario. All'interno di questo contributo, ci concentreremo in particolar modo sulle pratiche messe in atto in risposta all'espansione di un nucleo familiare residente nel quartiere e sulle scelte residenziali effettuate dai nascenti nuclei familiari.

Una strategia residenziale caratterizzata dal fatto di svilupparsi negli interstizi di una gestione procedurale istituita da istituzioni formali, pur introducendo una forte componente informale all'interno di questo processo. Questi processi, infatti, si strutturano tra gli "steccati" imposti dalle procedure spesso iper-formalizzate per l'ottenimento di alloggi popolari: degli steccati che circondano la gestione dell'edilizia popolare poco attenta all'evoluzione della vita degli abitanti e governata da procedure di accesso estremamente rigide. Degli steccati dotati di fondamenta storiche ben definite, che riguardavano il ruolo che dovevano assolvere le periferie nella più complessa organizzazione ed evoluzione della società urbana. Questi luoghi, infatti, erano stati progettati e concepiti come trampolini di lancio per una migliore (e centrale) vita urbana. In effetti, i pianificatori di queste periferie non li immaginarono come luoghi in cui si sarebbero stabiliti per diverse generazioni dei nuclei familiari e ancora meno come spazi per la crescita dei propri figli e per la costituzione da parte di questi ultimi di nuovi nuclei familiari. Eppure, al netto di questa visione ideologica del ruolo di questi contesti periferici, hanno preso forma dei processi volti a aggirare la rigidità delle procedure di assegnazione delle case popolari al

fine di poter continuare a vivere quel quartiere, da cui, in fin dei conti, non sono poi molti coloro che vorrebbero fuggire.

## **1. Dalla nascita del quartiere, all'insediamento delle prime famiglie**

La storia di Scampia è fatta di una molteplicità di storie e di attori che hanno contribuito a produrre una narrazione di questo quartiere. Qui cercheremo di ricostruire alcune di queste narrazioni, benché in modo parziale.

La storia di questo quartiere è prima di tutto la storia di una città e delle sue aspirazioni politiche e territoriali, la storia di un territorio che ambiva a diventare una “Grande Napoli” (Grasso, 1933) decongestionando un centro storico che agli inizi del secolo scorso soffriva di un forte sovrappopolamento. È poi la storia di una città che ha dovuto far fronte alla sua incapacità di ospitare la classe operaia attraverso un massiccio programma di edilizia popolare, con cui si intendeva dare a tutti la possibilità di vivere in città senza necessariamente sovrappopolarla concentrandosi nella stessa abitazione. La storia di Scampia, inoltre, è quella di una catastrofe naturale che ha trasformato il sogno modernista e socialista di una “casa per tutti” in un incubo per alcuni, un terremoto che nell’accelerare processi già in atto ne ha anche creati di nuovi. È in parte anche la storia di una criminalità, quella della Camorra, che ha scelto questo quartiere come bastione temporaneo per svolgere alcune delle sue attività scatenando delle guerre tra clan criminali che hanno segnato indelebilmente la rappresentazione di questo luogo.

## **2. La storia di un sogno: Scampia e la “Grandissima Napoli”**

La storia urbana di Napoli nel XX secolo è la storia dei suoi tentativi di espansione dalla costa verso l’interno al fine di decongestionare un centro storico sovraffollato, dove le condizioni abitative erano compromesse (Pagano, 2001). La particolare topografia della città, caratterizzata dalla presenza del mare a sud e di una catena di colline a nord, non consentiva una classica espansione lineare o radiale dal centro città verso nord, favorendo l’emergere di una strategia di sviluppo urbano a poli. È su queste basi che è stata costruita Scampia. Nata come naturale estensione di una masseria di proprietà ecclesiastica, Scampia è stata immediatamente identificata come centro di sviluppo residenziale, soprattutto per le classi meno abbienti. Alla fine degli anni Sessanta, in pieno boom economico in cui masse di lavoratori si spostavano dalle campagne alle città per lavorare, in cui i diritti so-

ciali stavano acquistando una sempre maggior centralità e uno stato sociale si stava gradualmente consolidando, l'abitazione divenne una delle principali questioni sociali cui fornire una risposta immediata, soprattutto in una città come Napoli, caratterizzata da una media di due persone per vano (rapporto che poteva arrivare in alcuni casi fino a sette persone per vano). Benché la popolazione si fosse tendenzialmente stabilizzata (Monaco, 1996), delle politiche di decongestionamento del centro storico risultavano quanto meno essenziali. Come ci ricorda F., ora residente a Scampia:

A quel tempo (prima di arrivare nel quartiere), eravamo nell'appartamento della famiglia originaria di mia moglie, eravamo troppi per vivere in una sola casa, abbiamo cercato di affittare un appartamento, ma i prezzi non erano accessibili... (scambio con F., giugno 2010)

È a partire da una condizione di evidente sovraffollamento che Napoli ha presentato il suo massiccio programma di edilizia popolare a prezzi accessibili grazie alla disponibilità dei fondi e terreni concessi attraverso la legge 167/62. Nel giro di un decennio vennero realizzati due grandi progetti di sviluppo urbano a Ponticelli e Secondigliano (che dal 1986 divenne Scampia). Si trattava di due quartieri separati dal centro città dalla catena collinare e dove i servizi di trasporto all'epoca erano quasi inesistenti (Andriello, 1983).

### **3. Dalla catastrofe naturale all'occupazione degli alloggi popolari**

Mentre la costruzione del quartiere continuava secondo i piani iniziali, il 23 novembre 1980, la città di Napoli e gran parte della regione fu colpita da un devastante terremoto i cui danni resero inabitabili molti vecchi edifici del centro storico e dei paesi vicini. Nel gennaio 1981 il Comune di Napoli annunciò che un decimo della sua popolazione era senza alloggio (111.997 abitanti), che 5641 edifici erano completamente inagibili e 4030 classificati come parzialmente inutilizzabili. Fu in questo periodo che la maggior parte delle vittime del terremoto, alcune delle quali si ritrovarono senza dimora, iniziarono ad occupare gli appartamenti in costruzione nella nuovissima zona residenziale di Scampia, benché parte di queste abitazioni fosse ancora in costruzione. L'insediamento del quartiere avveniva "edificio per edificio" (Andriello, 1983), ovvero una volta consegnati i complessi abitativi, questi venivano immediatamente assegnati agli aventi diritto e subito abitati. Come dimostra lo studio di Andriello, pubblicato nel 1983, l'insediamento

del quartiere può essere suddiviso in quattro fasi distinte, due delle quali hanno avuto luogo prima della catastrofe naturale.

1. La prima fase, dal 1968 al 1976, durante la quale sono stati costruiti e messi in funzione solo due lotti, rispettivamente il lotto Y e il lotto I, che nell'arco di 8 anni sono stati quasi interamente popolati passando da un tasso di occupazione dello 0% ad uno dell'85%. Durante questo periodo, gli altri appezzamenti non erano in funzione e nella maggior parte dei casi non erano ancora stati edificati.

2. La seconda fase, che va dal 1976 al 23 novembre 1980 (data del terremoto), durante la quale ha avuto luogo l'insediamento in altri lotti, in particolare i lotti Q e K delle cooperative e i lotti W e U.

A seguito del terremoto, le dinamiche insediative del quartiere subirono un drastico cambiamento e l'assegnazione regolare degli alloggi divenne di fatto quasi impossibile, tranne che per le unità immobiliari delle cooperative su cui i gestori esercitavano un maggiore controllo.

3. La terza fase, che coincide con il terremoto del 1980, fu una fase mista di "occupazione abusiva e attribuzione legale". Furono numerose le occupazioni non autorizzate di abitazioni all'interno dei lotti costruiti ma non assegnati o, in molti casi, di lotti la cui costruzione non è stata nemmeno completata. Sono stati soprattutto i lotti T, M, H, S ad essere occupati, vedendo la loro popolazione passare dal 4% all'86% in poche settimane.

4. La quarta e ultima fase della crescita demografica del quartiere si svolse parallelamente alla terza fase, tra il 1980 e il 1983, ma a un ritmo più lento. Questa fase fu segnata dall'insediamento nei lotti delle cooperative (Z e R) da parte di una popolazione più abbiente che aveva finanziato la costruzione di quell'insieme di alloggi che oggi vengono chiamati i "parchi". Nel 1980 la popolazione di questi lotti passò così dal 53% al 91%.

Come mostra la cronologia dell'insediamento della popolazione all'interno del quartiere Scampia, il terremoto è stato un evento cardine per lo sviluppo del territorio e al contempo rappresenta il momento in cui sono emersi i primi problemi del quartiere. Gli inquilini abusivi e gli aventi diritto all'alloggio entrarono in conflitto. Le autorità cittadine, di fronte all'emergenza abitativa causata dal terremoto, non furono in grado di gestire la situazione post-terremoto e gli abitanti furono in parte obbligati a istituire una sorta di autoregolamentazione del quartiere: gli edifici vennero completati autonomamente dagli occupanti e gli affitti non venivano pagati.

La signora A. e suo marito F., hanno deciso di occupare una casa in uno dei "sette palazzi", perché gli appartamenti erano più grandi. Ma all'inizio non c'erano nemmeno le finestre, durante l'inverno faceva freddo. Lei e suo marito facevano dei falò in quello che ora è il salotto, per riscaldarsi e mangiare qual-

cosa. Poi facevano i turni per proteggere la casa. Perché non potevano uscire e chiudere la porta (poi si trattava di una porta improvvisata), altrimenti altre persone potevano rioccuparla. La situazione era disperata in quelle settimane, lo racconta ancora con gli occhi lucidi, hanno dovuto lottare per tenere questo appartamento, per mettere le cose davanti alla porta in modo che le altre famiglie non la demolissero. (Nota ottobre 2013)

Fu necessario attendere il biennio 1984-1986 per assistere all'avvio di una procedura generale di regolarizzazione degli occupanti che divennero così affittuari regolari a cui l'istituto delle case popolari richiese il pagamento di un affitto mensile.

La maggior parte delle strutture necessarie per vivere in queste case mancava, tuttavia, tra le grandi masse di sfollati si era diffusa la voce che [...] l'amministrazione procedeva a regolarizzare gli abitanti entro due anni, rendendosi conto dell'incapacità dimostrata durante la gestione post-terremoto [...] In questo caso, l'amministrazione ha fatto una scelta oculata di non evacuare le persone, anche se non erano i legittimi destinatari di queste case, ma di regolarizzare la loro situazione. Questa regolarizzazione ha fatto sì che la gente iniziasse davvero ad intervenire sulle proprie abitazioni. Infatti, a fronte di una maggior stabilità data dalla possibilità di rimanere negli appartamenti occupati, le persone cominciarono a svolgere una serie di lavori di completamento degli edifici [...]. (Nota ottobre 2013 a partire dall'intervista con A. e D.)

#### **4. L'origine della stigmatizzazione del quartiere e la sua riproduzione statistica e mediatica**

Durante la fase post-terremoto, caratterizzata da un evidente disordine nei processi di insediamento della popolazione nel quartiere, vi si insediarono lentamente anche alcuni gruppi criminali. Solitamente indicati dai media come gruppi affiliati alla camorra, inizialmente si trattava per lo più di gruppi criminali di piccole dimensioni, piuttosto che vere e proprie organizzazioni mafiose, gruppi che inizialmente provvedevano a rispondere a necessità effettive della popolazione che si era stabilita nel nascente quartiere: venditori di generi di prima necessità, piccoli mercati da marciapiede (alcuni dei quali sono ancora oggi presenti), e alcuni "pionieri" del traffico di droga. Fu così che ebbe inizio un processo che porterà gradualmente Scampia ad essere considerata un buco nero nel mondo del buon vivere napoletano.

All'inizio erano i nostri amici, i nostri coetanei che facevano queste attività, erano giovani e non potevamo pensare che fossero dei criminali, era ancora una

cosa marginale, poi con il tempo, abbiamo cominciato a vedere gli ingressi di alcuni edifici bloccati da chi vendeva la droga, da persone che non conoscevamo e abbiamo anche cominciato ad avere più paura. Anche se ora onestamente ci siamo abituati... Non sono dei mostri. (Dialogo con B., novembre 2013)

Oggi, secondo le statistiche, Scampia è un quartiere con “troppi” giovani, “troppi” disoccupati, “troppi” criminali (più potenziali che effettivi), una popolazione con un basso livello di istruzione e il cui reddito raramente supera la soglia di povertà (Pugliese, 1999; Morlicchio *et al.*, 2007). Tuttavia, se guardiamo al lato meno mediatizzato di Scampia, è il quartiere con il maggior numero di associazioni no profit e la più grande concentrazione di spazi verdi della città. È anche la principale destinazione di investimenti pubblici prioritari rispetto ai quartieri vicini (le scuole sono tra le più sovvenzionate di tutta Italia in virtù dell’assegnazione di fondi europei straordinari).

Negli ultimi anni, nonostante la significativa diminuzione delle attività illegali<sup>1</sup>, persiste lo stigma che colpisce questo territorio e i suoi abitanti (Marelli, 2019). I giornali ne parlano sistematicamente come di un “problema da risolvere” e le organizzazioni del territorio, così come alcune associazioni, non sempre sono in grado di agire al di fuori della retorica che stigmatizza il quartiere. Secondo il discorso dominante, si tratta di un quartiere in crisi, degradato e degradante, un quartiere “problematico”, piuttosto che di un quartiere i cui abitanti hanno problemi la cui natura è molto più complessa e diversa da quella che emerge dalla sua mediatizzazione.

In questo contesto, l’idea di un territorio da cui è impossibile uscire, l’immagine di un quartiere che *brucerebbe le ali* di chi vi è nato (Pronzato, Cerullo, 2009) impedendogli di avere i mezzi per “tirare avanti”, è diventata una delle componenti centrali di un discorso dominante e stigmatizzante. Uno spazio “totale” che condannerebbe all’immobilità e alla relegazione, per usare i termini di Goffman nell’analisi delle istituzioni totali (1961). Un quartiere, in altre parole, dove nessuno sceglierebbe di vivere e dove tutti gli abitanti sarebbero “costretti” a restare contro la loro volontà e le loro ambizioni.

Eppure, attraverso la ricerca etnografica condotta nel quartiere, ci siamo confrontati con un’altra narrazione del quartiere, capace di mettere in discussione il discorso sul presunto desiderio degli abitanti di fuggire da questo territorio<sup>2</sup>. È stato solo prestando attenzione alle attuali dinamiche inse-

---

<sup>1</sup> Si veda il “Rapporto sull’attività delle forze dell’ordine, lo stato di sicurezza, l’ordine pubblico e la criminalità organizzata” (Doc. XXXVIII n. 5, 2016).

<sup>2</sup> Si trattava di una questione marginale del progetto di ricerca e non dell’oggetto centrale dell’indagine.

diative che caratterizzano l'edilizia popolare di questo quartiere, che abbiamo potuto comprendere la portata dello scarto tra realtà e stereotipo. In effetti, gli eventi osservati erano in totale contraddizione con la lettura dominante di questo luogo. Queste scelte avevano portato i miei interlocutori a intraprendere un lungo viaggio per poter vivere dove volevano, a Scampia.

## **5. Regole per l'accesso all'edilizia popolare: anatomia di una procedura amministrativa**

Abbiamo dovuto aspettare più di sei anni per la casa popolare, non ci speravamo più, non ci abbiamo nemmeno più pensato, poi ci hanno chiamato e ci hanno dato l'appartamento di Scampia... (Intervista a F., 70 anni, residente nel quartiere, 2010)

Come per ogni immobile di edilizia pubblica in Italia, l'accesso alla casa popolare è generalmente regolato da un bando pubblico a cui fa seguito una domanda di iscrizione e una graduatoria delle domande. Questa graduatoria si basa su quelli che la città di Napoli chiama "criteri soggettivi e oggettivi" per valutare la condizione della persona che richiede l'alloggio nonché il grado di urgenza della richiesta. Questi criteri variano da una città all'altra, poiché sono stabiliti dalle autorità provinciali in concerto con gli istituti autonomi che possiedono e gestiscono il patrimonio immobiliare pubblico. Le priorità, dunque, sono definite in relazione ad alcuni elementi fondamentali quali il reddito, la composizione del nucleo familiare, l'anzianità del nucleo familiare richiedente, la presenza o meno di persone disabili. Questi criteri sono infatti presenti tanto nei regolamenti regionali, quanto nelle singole offerte comunali risultanti dal quadro regionale. Se, per alcuni richiedenti, questo sistema di assegnazione degli alloggi può rappresentare una vera e propria speranza, per coloro che non soddisfano i criteri che permettono di acquisire una priorità, l'attesa può essere estremamente lunga, se non infinita, dal momento che il rischio è che vi siano sempre domande prioritarie rispetto ad altre che non soddisfano i requisiti menzionati. Questo vale, ad esempio, per persone singole che fanno richiesta di alloggio popolare o per nuclei familiari che hanno un reddito leggermente superiore alle soglie fissate per l'accesso all'edilizia popolare, reddito che al contempo non permette loro di accedere al mercato immobiliare privato: è il caso del variegato insieme di lavoratori poveri (Castel, 2009)<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Sulla nozione di "working poor" (Gautié, Ponthieux, 2016) c'è una vasta letteratura che potrebbe essere assimilata agli studi sulle nuove povertà. Per avere un'idea del dibattito

Questa procedura è adottata dall'istituzione pubblica competente, che nel caso napoletano è denominata Istituto Autonomo Case Popolari - o semplicemente IACP - che ha competenza a livello di provinciale<sup>4</sup>.

Tuttavia, questa procedura non prevede in alcun modo la possibilità di scegliere dove vivere, e ancor meno la possibilità di scegliere in prossimità di chi vivere. Detto altrimenti, non era possibile spiegare come i miei interlocutori fossero riusciti a vivere vicino alle loro famiglie pur trovandosi all'interno di alloggi pubblici.

Per quanto la fase di occupazione illegale di appartamenti da parte di persone sfollate a causa del terremoto avesse condotto a un cambiamento nelle procedure di assegnazione degli alloggi attraverso una regolarizzazione ex post, che ha almeno in parte permesso di normalizzare la situazione, non era sufficiente a spiegare i fattori che hanno influenzato le traiettorie residenziali di alcuni dei miei interlocutori che vivevano nel quartiere, spesso troppo giovani per rientrare in questa casistica. In effetti, la strada intrapresa da questi ultimi non aveva seguito né il percorso ufficiale dei beneficiari della procedura classica di attribuzione attraverso graduatoria, né quello creatosi a seguito della catastrofe naturale degli occupanti abusivi che sono stati successivamente regolarizzati.

## **6. La casa popolare come patrimonio e come scelta strategica**

Così, da una semplice osservazione sul campo è scaturita una domanda: considerando la difficoltà di ottenere un alloggio pubblico a Napoli in meno di cinque anni - anche qualora tutte le condizioni necessarie siano soddisfatte - e a fronte dell'impossibilità di esprimere una scelta sulla ubicazione dell'appartamento, come è stato possibile che sei famiglie, tutte appartenenti alla stessa famiglia, vivessero nello stesso edificio? L'ipotesi di un mercato illegale di appartamenti di edilizia pubblica controllati da gruppi criminali era certamente plausibile, essendo una chiave di lettura del di-

---

si vedano Bergamaschi, 2012a; Muruani, 2003; Castel, 2003; Paugam, 2000; Lagarenne, Legendre, 2000.

<sup>4</sup> Questa scala di intervento ha ridotto notevolmente la portata del processo di decongestionamento del centro storico di Napoli, processo che aveva giustificato la creazione del quartiere di Scampia e più in generale i discorsi dei napoletani espansionisti della seconda metà del XX secolo (Monaco, 1996; Pagano, 2001). Scampia ha raccolto le quote di domanda da tutta l'area metropolitana di Napoli, contrariamente all'idea diffusa secondo cui la costruzione di Scampia avrebbe effettivamente liberato il centro storico dall'evidente congestionamento. In altre parole, con la creazione di questi quartieri, molte persone sono arrivate da fuori Napoli e dei suoi confini amministrativi (Andriello, 1983).



scorso mediatico<sup>5</sup>, ma la spiegazione si è rivelata senza alcun dubbio molto più complessa.

Dopo alcuni mesi di permanenza nel quartiere, è stata Bianca, la figlia di Aurora, con la quale stavo alloggiando, a fornirmi una prima spiegazione capace di descrivere la situazione abitativa su cui mi interrogavo.

Bianca all'epoca viveva con la sua famiglia al piano terra dell'edificio popolare, la madre, Aurora, viveva al terzo piano dello stesso palazzo, mentre Diana e Fabrizio, gli zii di Bianca, vivevano al settimo piano. All'inizio del mio secondo periodo di ricerca sul campo, Bianca e Carlo, suo marito, avevano appena "preso" un nuovo appartamento nello stesso edificio, al secondo piano e stavano per iniziare i lavori di ristrutturazione dell'appartamento: «Vieni, ti mostro l'appartamento», così siamo andati di sopra. Nel corridoio c'erano dei giocattoli per i bambini che avevano messo fuori dall'appartamento. «Prima questo appartamento era abitato da un funzionario, se non sbaglio lavora al Municipio, ma ha deciso di non vivere più a Scampia, così ci siamo offerti di prenderlo»

Infatti, Bianca e Carlo erano genitori di tre figli, Giovanni, Matteo e Andrea che avevano rispettivamente 25, 17 e 9 anni al momento della ricerca sul campo, nel 2013.

Giovanni, il figlio maggiore, aveva una relazione con Rosa, che all'epoca della ricerca aveva 19 anni e praticamente viveva già nell'appartamento con il suo ragazzo e la sua famiglia.

Bianca e Carlo sapevano bene che la loro famiglia nel giro di qualche anno si sarebbe allargata, poiché anche Giovanni e Rosa volevano mettere su famiglia, avere figli, sposarsi. Hanno aspettato che Rosa finisse la scuola per realizzare il loro sogno di coppia. La famiglia di Rosa, però, non era in grado di garantire una casa a lei e alla sua futura nuova famiglia, i suoi genitori erano separati e il padre non aveva nemmeno i soldi per mantenersi.

---

<sup>5</sup> Questa retorica è diventata molto comune nelle notizie degli ultimi anni, soprattutto quando sono stati riaperti i bandi e le graduatorie per l'accesso agli appartamenti sostitutivi per gli abitanti delle cosiddette "Vele". In realtà, questo fenomeno, per quanto mediatizzato, non sembra essere supportato da molti dati. In alcuni casi sono state condotte alcune indagini da parte della polizia, ma nella maggior parte dei casi si trattava di alloggi utilizzati per lo stoccaggio di droghe da parte di persone residenti nelle case, non sempre affiliati ai clan camorristici, trattandosi per lo più di persone prive di reddito che svolgevano prestazioni illegali "minori" in cambio di una paga mensile. Inoltre, parte di questa retorica secondo cui esisterebbe una gestione criminale per l'accesso agli alloggi pubblici è dovuta al senso di ingiustizia che si genera nel vedere persone appartenenti a gruppi criminali che vivono in alloggi sociali, poiché il diritto all'alloggio è un diritto alla pari del diritto alla salute, non è possibile negare l'accesso all'alloggio sociale a coloro che sono stati condannati per attività illecite.

La madre di Rosa, Livia, aveva accettato di lavorare per Aurora. Livia doveva occuparsi della sorella di Aurora, Caterina, una donna di 60 anni con un problema psicologico che richiedeva un'assistenza domestica quotidiana. In cambio di un lavoro di assistenza a Caterina i due figli minori di Livia (i fratelli di Rosa che, come detto, ormai viveva nella casa della famiglia di Giovanni), nonché Livia stessa, avrebbero potuto vivere nelle case popolari di Caterina senza pagare nulla. Inoltre, nella cultura di queste famiglie, era la famiglia del ragazzo a dover garantire l'alloggio alla futura famiglia di Rosa e Giovanni. Bianca e Carlo avevano così deciso di cercare un alloggio pubblico per Giovanni e Rosa e di garantire loro un posto dove vivere una volta sposati, un alloggio sufficientemente vicino al loro e a quello della madre di Rosa.

È iniziata così la ricerca di un alloggio popolare, chiedendo ai diversi residenti del palazzo se qualcuno di loro avesse intenzione di lasciare l'alloggio popolare. Fu così che vennero a conoscenza dell'appartamento di questo funzionario pubblico. «Così abbiamo negoziato il prezzo...». In quell'occasione, Bianca mi fornì alcuni primi elementi necessari a comprendere come fossero riusciti a trovare un alloggio popolare vicino al proprio. Non seguivano la procedura "classica". Come avevo scritto in uno dei miei appunti sul campo:

Per ottenere un alloggio contiguo a quello della famiglia di origine, bisogna conoscere una famiglia o qualcuno che intenda lasciare un appartamento pubblico. Poi chi era interessato all'accesso regolare alla casa popolare, come per Bianca e Carlo, doveva *comprare l'affitto* dell'appartamento desiderato da residente uscente (Nota di campo, luglio 2014).

Così, invece di cercare di accedere alle case popolari attraverso la procedura amministrativa standard, i cui risultati non erano prevedibili e i tempi di attesa incerti, l'accesso all'edilizia popolare nel quartiere poteva avvenire attraverso un sistema di "acquisto dell'affitto popolare". La procedura in questo caso era estremamente complessa e lunga ma i risultati e i tempi di attesa più sicuri rispetto al processo standard. Infatti, chi voleva vivere in uno degli appartamenti del quartiere doveva seguire i seguenti passi: (1) identificare una persona o una famiglia che desiderasse lasciare o cambiare residenza (2) entrare a far parte del nucleo familiare del venditore o della famiglia uscente, aggiornando lo stato di famiglia, operazione effettuata con una dichiarazione ufficiale agli uffici competenti, in particolare con l'aiuto qualificato dei centri di assistenza fiscale - CAF (3) pagare una quota variabile (definita dalla famiglia e/o dalla persona che cede l'appartamento) a seconda delle dimensioni e delle condizioni dell'appartamento; (4) infine,

come ultimo passo, non prima che siano trascorsi 5 anni (limite stabilito dalla legge prima che il registro di famiglia possa essere nuovamente modificato), la persona o la famiglia uscente dichiara una nuova residenza lasciando definitivamente il nucleo familiare associato all'abitazione popolare "venduta" ai suoi nuovi abitanti.

Anche se ad uno sguardo esterno questa procedura sembra configurare una situazione di vera e propria convivenza, da quanto osservato sul campo si trattava per lo più di una convivenza puramente formale (ovvero dichiarata sui documenti, ma non reale), detto altrimenti non vi erano veri momenti di convivenza tra le famiglie entranti e quelle uscenti. Ciò non significa che non sussistano situazioni di effettiva convivenza, ma che nei casi di cui siamo venuti a conoscenza sul campo non era stata riscontrata una situazione di questo tipo. Le uniche forme di convivenza che ho potuto osservare avvenivano unicamente tra membri della stessa famiglia o tra una famiglia e una persona destinata a diventare parte della famiglia (come nel caso di Rosa). Secondo quanto osservato, il nucleo familiare che ha "venduto" l'alloggio popolare cambia informalmente residenza al momento della vendita, anche se ufficialmente questa modifica avviene cinque anni dopo l'integrazione degli acquirenti nello stato di famiglia del venditore. Lo stesso vale per il nucleo familiare che "acquista" l'affitto della casa popolare.

Per tornare alla situazione osservata sul campo, Bianca e Carlo avevano acquistato il nuovo appartamento per trasferirvisi con gli altri due figli più piccoli, Matteo e Andrea, rinunciando invece all'appartamento sito al piano terra in cui avevano vissuto negli anni precedenti, che sarebbe stato in seguito destinato al nuovo nucleo familiare nascente formato da Giovanni e Rosa, che nel frattempo aspettavano un bambino.

In questo caso, Bianca e Carlo sono diventati membri del nucleo familiare del venditore, mentre Giovanni è rimasto nel nucleo familiare originario al piano terra a cui Rosa si doveva associare.

Questo sistema può anche portare a situazioni paradossali in cui i membri di una stessa famiglia sono ufficialmente domiciliati in più di un'abitazione contemporaneamente, in attesa della possibilità di cambiarli ufficialmente. Rosa, ad esempio, inizialmente era domiciliata in casa dei suoi zii con la madre e due fratelli minori che vivevano al settimo piano dello stesso edificio, e si sarebbe dovuta spostare al piano terra assieme a Giovanni. La nascita del figlio, avvenuta qualche tempo dopo la fine del mio campo, ha causato ulteriori difficoltà dal momento che il figlio della giovane coppia si è trovato in un nucleo familiare diverso da quello della madre, ma identico a quello del padre.

Ma cosa si “otteneva” esattamente, dunque, attraverso questo processo? Quanto si acquistava non era la proprietà effettiva dell'alloggio popolare, ma la possibilità di accedere a un affitto popolare a vita. In realtà, i controlli sui requisiti economici dei residenti, generalmente effettuati dall'IACP, erano rari e l'accesso a queste case rappresentava quindi una soluzione che gli abitanti percepivano come definitiva, salvo nei casi in cui fosse il residente a decidere di cambiare l'abitazione. Durante il periodo di ricerca sul campo non ho assistito ad alcun controllo o resoconto di controlli effettuati in passato.

Anche se è difficile parlare di acquisto di un immobile in questo caso, è altrettanto complesso caratterizzare questa situazione in termini di semplice affitto o semplice proprietà di una casa comune. Questo per due motivi distinti ma correlati: da un lato, l'accesso alla casa veniva pagato in modo informale (ma non per questo meno reale) con prezzi che andavano dai 30.000 ai 60.000 euro; dall'altro, gli abitanti si rappresentavano e descrivevano la loro situazione in quanto “proprietari” di un immobile che un giorno avrebbe potuto essere “rivenduto”, come in una classica situazione di proprietà. Inoltre, questa situazione, che riguarda diversi quartieri popolari, di fatto produceva una sorta di mercato immobiliare di affitti popolari dal carattere informale.

Questo mercato, al pari di un mercato immobiliare ufficiale, prevedeva anche la vendita di immobili non ancora “disponibili” o di case non ancora completate. In questo contesto, è possibile comprendere ciò che la signora Aurora mi disse a proposito delle nuove case popolari in costruzione nell'ambito di un vasto piano di riqualificazione, in cui una serie di edifici modernisti del quartiere dovevano essere demoliti e la popolazione trasferita in alloggi alternativi. Come mi disse Aurora, all'epoca della ricerca sul campo, chi aveva diritto a queste nuove case, in alcuni casi, aveva già iniziato a “vendere” i futuri appartamenti di sostituzione. Quando Aurora affermò che «anche le case popolari in costruzione sono già sul mercato», si riferiva quindi al fatto che alcuni destinatari di queste case, essendo consapevoli della possibilità di ottenere l'abitazione sostitutiva, avevano deciso di anticipare il momento del passaggio di proprietà con i potenziali acquirenti, avviando il processo di passaggio da una casa all'altra (che dura 5 anni). In questi casi, gli acquirenti, non potendo accedere allo stato di famiglia della futura abitazione di sostituzione, dovevano entrare a far parte dello stato di famiglia dei nuclei che erano ancora residenti negli appartamenti da abbattere, per poi divenire automaticamente titolari delle nuove abitazioni una volta attribuite.

L'ottenimento dell'affitto popolare a vita si configura così come un bene per l'organizzazione economica della famiglia, definendosi in alcuni

casi come una moneta di scambio attraverso la quale diviene possibile ottenere qualcos'altro in cambio. Infatti, la possibilità di possedere un appartamento affittato a vita potrebbe dare luogo a scambi sotto forma di servizi alla persona, colmando le spesso evidenti lacune dell'assistenza sociale i cui servizi sono stati sacrificati nel corso dei decenni in nome della necessaria austerità economica. È il caso di Livia, madre di Rosa (la fidanzata di Giovanni) che decise di andare a vivere nella casa popolare di Caterina, la sorella della signora Aurora, con problemi clinici abbastanza gravi che richiedevano una costante assistenza domestica. Questa dinamica, apparentemente classificabile come un classico rapporto di "cura", era in realtà molto più complesso e focalizzato sulla questione dell'ottenimento di un alloggio. Per Livia, infatti, non si trattava unicamente di un lavoro di cura, questo lavoro aveva permesso a Livia e ai suoi due figli di vivere nella stessa casa di Caterina. Era stata la signora Aurora a organizzare tutto. Inoltre, come mi diceva spesso la stessa Aurora, «se Livia mi aiuta con Caterina, si prenderà cura di lei, senza dimenticare di portarla dai medici e di farle visite regolari, se tiene pulito l'appartamento, potrà tenerlo per sé e per i suoi figli quando Caterina non ci sarà più!». Questa situazione, lungi dal configurarsi come una situazione lineare e priva di conflitti, era fonte di diverse dispute tra Aurora, Livia e Caterina, conflitti la cui posta in gioco e arma di ricatto era esattamente data dalla possibilità di ottenere l'affitto popolare, secondo la logica del "se non lo fai, non ti lascio l'appartamento", mostrando così uno dei volti più problematici di questo meccanismo.

In altri casi, il processo di acquisizione del diritto di risiedere in un appartamento con un affitto popolare, poteva rappresentare una sorta di dote lasciata da una famiglia o un regalo di nozze per i nuovi nuclei familiari.

Nonostante la diversità dei casi e delle modalità in cui poteva svilupparsi questo processo, è stato possibile osservare l'esistenza di alcune motivazioni comuni e trasversali alle diverse situazioni in cui un nucleo familiare decideva di intraprendere un processo di acquisto dell'affitto popolare a vita finalizzato a vivere nel quartiere. Il più delle volte, infatti, questa scelta rispondeva al desiderio di vivere vicino alla propria famiglia d'origine. L'affitto popolare, generalmente tra i 50 e i 100 euro, così come la vicinanza della famiglia allargata (composta da nonni, cugini, zii), offriva, infatti, la possibilità di godere di uno stile di vita più confortevole per le nuove famiglie, sia dal punto di vista economico, che organizzativo. Quest'ultimo aspetto, ad esempio, emerse in modo evidente attraverso la storia residenziale della famiglia di Adele, la giovane fidanzata di Cosimo, famiglia residente nel vicino quartiere di Secondigliano, sempre in una zona di case popolari. Anche in questo contesto avevamo riscontrato l'esistenza di dinamiche residenziali simili, anche

se in questo caso specifico le motivazioni erano principalmente di carattere organizzativo, come mi ha spiegato la madre di Adele:

Anche la prima delle mie figlie è tornata a vivere con la sua famiglia in quartiere. Prima non aveva la patente, quindi per arrivare qui doveva prendere l'autobus ogni volta, o aspettare che suo marito tornasse a casa dal lavoro [...] ma ora vive nella stessa strada di tutti noi. (Madre della giovane Adele, 60 anni, residente a Secodigliano)

Se nel caso sopra citato le motivazioni erano soprattutto di carattere organizzativo, queste dinamiche residenziali rispondevano in particolar modo ad esigenze di tipo economico, poiché era proprio questo accesso ad un affitto popolare a vita a permettere a diversi nuclei familiari di resistere a periodi di crisi economica che, anche durante il periodo di ricerca sul campo, avevano colpito alcuni dei miei interlocutori. Per quanto vi fossero momenti in cui alcune famiglie potevano sopportare l'onere di un affitto a prezzo di mercato, poteva accadere che in un breve lasso di tempo la situazione economica dell'intero nucleo familiare si destabilizzasse a tal punto da rendere difficile, se non impossibile, il pagamento di un semplice affitto di cinquanta euro. Questi periodi, la cui durata era variabile, in alcuni casi potevano perdurare uno o anche due anni. Era soprattutto in questi frangenti che entravano in gioco le famiglie allargate per soddisfare alcuni bisogni primari. Questo sostegno si concretizzava il più delle volte in un'assistenza quotidiana ai bambini o, per una famiglia in difficoltà, nel pagamento di debiti o fatture. Questa vicinanza tra famiglie di origine e nuovi nuclei familiari, non si configurava come una situazione pacifica, poiché i conflitti all'interno delle famiglie in questi periodi subivano un incremento esponenziale, contribuendo, in alcuni casi, alla comparsa di ulteriori problemi economici. Tuttavia, la vicinanza fisica delle famiglie e la certezza di avere accesso ad un affitto a prezzi accessibili ha fatto sì che molte delle famiglie osservate fossero in grado di assorbire alcune delle conseguenze potenzialmente devastanti di questi periodi di instabilità economica.

## **Conclusioni**

Questo processo mette in discussione la classica dicotomia tra procedure legali e illegali, così come la dicotomia tra la gestione formale di questi territori attraverso la procedura di assegnazione e l'accesso all'alloggio effettuato in modo informale. Si tratta infatti di una riformulazione della formalità che caratterizza i sistemi di accesso alle case popolari. Inoltre,

queste pratiche di alleanza e di scambio monetario invertono, di fatto e simbolicamente, la retorica dominante su questo quartiere: a Scampia ci sono anche persone che fanno di tutto per viverci o per restarci, contrariamente alla lettura dominante che considera questo luogo come una gabbia da cui è impossibile uscire o da cui tutti vorrebbero fuggire. Per molti e molte, al contrario, la vita nel quartiere rappresenta una scelta ragionata e lungimirante. Una scelta fatta in piena coscienza e che raramente viene descritta come un obbligo. A questo va aggiunto l'attaccamento dei residenti alle loro case, aspetto fortemente trascurato nel discorso su questo quartiere. Un attaccamento che si spiega non solo con il forte legame alla rete familiare riscontrato in questo contesto, ma anche con la lunghezza della procedura per l'ottenimento di un alloggio pubblico, che può richiedere svariati anni. Inoltre, questo legame forte all'abitazione si spiega anche con l'investimento materiale che alcuni abitanti hanno dovuto affrontare. In effetti, nel contesto di emergenza post-terremoto del 1980, gli appartamenti erano stati completati da coloro che li avevano inizialmente occupati. Li hanno materialmente completati una volta regolarizzata la loro posizione, li hanno arredati, li hanno fatti propri giorno dopo giorno, per anni, investendo gran parte dei loro guadagni, fino al completamento dei lavori interni ed esterni eseguiti per la maggior parte del tempo dagli stessi abitanti, come si può notare osservando l'eterogeneità delle terrazze, così come delle finestre.

Tuttavia, il processo sopra descritto ci invita anche a discutere dell'interazione tra la scelta dell'alloggio e le più ampie dinamiche di precarietà del lavoro e del sistema di protezione sociale che da sempre caratterizzano Napoli e l'Italia più in generale.

“L'acquisto” di un affitto popolare, lungi dall'essere una pratica puramente informale (perché come abbiamo mostrato, la procedura è in gran parte formalizzata e coinvolge alcune istituzioni formali), diventa un tentativo di garantire uno stile di vita che le categorie sociologiche classiche assocerebbero a quello di una famiglia del ceto medio: avere un'auto, mangiare fuori al ristorante, andare in vacanza ogni anno, avere internet, uno smartphone, comprare vestiti e oggetti con una certa regolarità, poter pagare le spese di un matrimonio, una comunione, libri scolastici, ecc. In altre parole, è proprio da questo processo di “acquisto di un affitto a vita”, che un'altra esistenza (e un altro stile di vita) diventa immaginabile e accessibile in seguito, che la soglia di povertà per le persone a basso reddito si evolve in una pratica quotidiana di vita più ricca in possibilità per queste famiglie. Inoltre, questo processo, che si configura come una porta d'accesso ad una possibile vita familiare più stabile, permette di affrontare gli innumerevoli periodi di difficoltà economiche che spesso i nuclei familiari incontrano nell'arco delle loro vite.

## Riferimenti bibliografici

- Abercrombie N., Hill S., Turner B.S. (2006), *The Penguin Dictionary of Sociology*, Penguin Books, London.
- Abrahamson M. (1996), *Urban Enclaves: Identity and place in America*, St. Martin's Press, New York.
- Acheson D. (1998), *Inequalities in health: report of an independent inquiry*, «BMJ», pp. 1659-1667.
- Adelman C. (1993), *Kurt Lewin and the origins of action research*, «Educational action research», 1(1), pp. 7-24.
- Amin A., Thrift N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna.
- Amin A. (2006), *The good city*, «Urban Studies», 43(5-6), pp. 1009-1023.
- Andriello V. (1983), *Vivere e cambiare nella 167 di Secondigliano*, Cresm, Napoli.
- Angel S., Sheppard S.C., Civco D.L. (2005), *The dynamics of global urban expansion*, Washington, DC: Transport and Urban Development Department, The World Bank.
- Angel S., Parent J., Civco D.L., Blei A.M. (2011), *Making room for a planet of cities*, Lincoln Institute of Land Policy, Cambridge.
- Arbaci S., Rae I. (2013), *Mixed-Tenure Neighbourhoods in London: Policy Myth or Effective Device to Alleviate Deprivation?*, «International Journal of Urban and Regional Research», 37(2), pp. 451-479.
- Area Programmazione Controlli e Statistica, Comune di Bologna (2018), *La fragilità demografica, sociale ed economica nelle diverse aree della città*, testo disponibile al sito: <http://inumeridibolognametropolitana.it/studi-e-ricerche/la-fragilita-demografica-sociale-ed-economica-nelle-diverse-aree-della-citta-0>, ultimo accesso 19.02.2020.
- Arendt H. (1958), *The human condition*, University of Chicago Press, Chicago.
- Arthurson K. (2005), *Social Mix and the Cities*, «Urban policies and Research», 23(4), pp. 519-523.
- Aurand A. (2010), *Density, housing types and mixed land use: Smart tools for affordable housing?*, «Urban Studies», 47(5), pp. 1015-1036.
- Bacqué M-E., Charmes E., Vermeersch S. (2014), *The Middle Class 'at Home among the Poor' - How Social Mix is Lived in Parisian Suburbs: Between Local Attachment and Metropolitan Practices*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38(4), pp. 1211-1233.



- Bacqué M.-E., Fijalkow Y., Launay L., Vermeersch S. (2011), *Social Mix Policies in Paris: Discourses, Policies and Social Effects*, «International Journal of Urban and Regional Research», 35(2), pp. 256-273.
- Barreto A. (2018), *Una Comunità che cura. Terapia comunitaria integrativa passo a passo*, Edizioni Il saggio, Eboli (SA).
- Bauder H. (2008), “Neighborhoods: general”, in Darity W.A. (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, Thomson-Gale, Farmington Hills, MI.
- Bawden T. (2016), *Global warming: data centres to consume three times as much energy in next decade, experts warn*, «Independent», 23 gennaio.
- Beaumont J. (2006), “London: Deprivation, Social Isolation and Regeneration”, in Musterd S., Murie A., Kesteloot C., *Neighbourhoods of Poverty*, Palgrave Macmillan, London.
- Beck U. (2006), *I giovani ‘superflui’ delle periferie*, «La Repubblica», 3 gennaio.
- Bergamaschi M. (2012a), “Ai confini dell’invisibile: i lavoratori poveri”, in *Storie di invisibili, marginali ed esclusi*, Bononia University Press, Bologna, pp. 123-131.
- Bergamaschi M. (2012b), *Coltivare in città. Orti e giardini condivisi*, «Sociologia urbana e rurale», 98, pp. 7-11.
- Bergamaschi M. (2015), *I nuovi volti della biblioteca pubblica. Tra cultura ed accoglienza*, FrancoAngeli, Milano.
- Bergamaschi M., Castrignanò M. (2006), *Povertà e territorio: un approccio ecologico*, «Sociologia urbana e rurale», 81, pp. 95-103.
- Bergamaschi M., Castrignanò M. (a cura di) (2011), *Etnografie urbane*, «Sociologia urbana e rurale», 95, pp. 7-17.
- Bergamaschi M., Castrignanò M. (a cura di) (2014), *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*, FrancoAngeli, Milano.
- Bergamaschi M., Maggio M. (2019), *Profili emergenti nell’accesso all’edilizia residenziale pubblica a Bologna*, «Sociologia e politiche sociali», 22, pp. 193-216.
- Bernard P., Charafeddine R., Frohlich K.L., Daniel M., Kestens Y., Potvin L. (2007), *Health inequalities and place: a theoretical conception of neighbourhood*, «Social science & medicine», 65(9), pp. 1839-1852.
- Bianco C. (2009), “L’osservazione”, in Cappelletto F. (a cura di), *Vivere l’etnografia*, Seid Editori, Firenze.
- Blanc M. (1998), *Social Integration and Exclusion in France: Some Introductory Remarks from a Social Transaction Perspective*, «Housing Studies», 13(6), pp. 781-792.
- Blokland T., Savage M. (eds.) (2008), *Networked Urbanism. Social Capital in the City*, Ashgate, London.
- Bodini C., Cacciatore F., Ciannamè A., Maranini N., Riccio M. (2016), “Appunti per una ricerca ‘in salute’: presupposti teorici ed esperienze concrete per una funzione politica e trasformativa della produzione di conoscenza”, in Aa.Vv., *Going public. Percorsi di antropologia pubblica in Italia*, CIS, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Bologna.
- Bodini C., Gentilini V. (2020), “Addressing Health Inequities in the City of Bologna: A Mixed-Method, Multi Stakeholder and Action-Research Approach Towards Health Equity”, in Battisti A., Marceca M., Iorio S. (eds.), *Urban Health. Participatory Action-research Models Contrasting Socioeconomic Inequalities in the Urban Context*, Springer, Cham.

- Bodini C., Stefanini A. (2014), *Salute globale: storia micro e macro di un "nuovo" approccio*, «Salute e territorio», 202, pp. 340-345.
- Borgatta E.F., Borgatta M.L. (2002), "Community", in Aa.Vv., *Encyclopedia of Sociology*, Macmillan, New York.
- Borghi V., Giullari B. (2015), *Trasformazioni delle basi informative e immaginazione sociologica*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 56(3-4), pp. 379-404.
- Borlini B., Memo F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bourdieu P., Wacquant L. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bourgois P. (2005), *Cercando rispetto. Drug economy e cultura di strada*, DeriveApprodi, Roma.
- Boyko C.T., Cooper R. (2011), *Clarifying and re-conceptualising density*, «Progress in Planning», 76(1), pp. 1-61.
- Brain D. (2005), *From good neighborhoods to sustainable cities: social science and the social agenda of the new urbanism*, «International Regional Science Review», 28(2), pp. 217-238.
- Brambilla A., Maciocco G. (2016), *Le Case della Salute - Innovazione e buone pratiche*, Carocci, Roma.
- Bramley G., Power S. (2009), *Urban form and social sustainability: The role of density and housing type*, «Environment and Planning B: Planning and Design», 36(1), pp. 30-48.
- Brenner N., Schmid C. (2011), "Planetary urbanization", in Gandy (ed.), *Urban constellations*, Jovis Publishers, Berlin.
- Brenner N., Schmid C. (2014), *The urban age in question*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38(3), pp. 731-755.
- Brenner N., Schmid C. (2015), *Towards a new epistemology of the urban?*, «City», 19(2-3), pp. 151-182.
- Bridge G., Butler T., Lees L. (2012), *Mixed Communities: Gentrification by Stealth?*, The Policy, Bristol.
- Briggs X.S., Darden J.T., Aidala A. (1999), *In the wake of desegregation. Early impacts of scattered-site public housing on neighborhoods in Yonkers, New York*, «Journal of American Planning Association», 6(1), pp. 27-49.
- Burchell R.W. et al. (1998), *Cost of Sprawl - Revisited*, National Transportation Research Board- National Research Council, Washington DC.
- Burdett R. (2008), *The versatility of future cities*, London, 29th July 2008, intervista disponibile al sito [www.dac.dk](http://www.dac.dk).
- Burdett R., Kanai M. (2006), "La costruzione della città in un'era di trasformazione urbana globale", in Aa.Vv., *Città. Architettura e società*, Vol. I, Marsilio, Venezia.
- Burt R.S. (2005), "Il capitale sociale dei buchi strutturali", in Forsé M., Tronca L., *Capitale sociale e analisi dei reticoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Cacciatore F., Maralla R., Riccio M. (2020), "Inhabiting an 'Un-common' Space: Health Promotion in the Area of Pescarola, Bologna", in Battisti A., Marceca M., Iorio S. (eds.), *Urban Health. Participatory Action-research Models Contrasting Socioeconomic Inequalities in the Urban Context*, Springer, Cham.

- Cailié A. (1998), *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Calthorpe P. (1993), *The Next American Metropolis: Ecology, Community, and the American Dream*, Princeton Architectural Press, Princeton.
- Carmon N. (2001), "Neighborhood: general", in Smelser N.J., Baltes P.B., *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Elsevier, London.
- Carpenter N. (1931), "Neighborhood", in Seligman E., Johnson A., *Encyclopedia of the Social Sciences*, Macmillan, New York.
- Carr S., Francis M., Rivlin L.G., Stone A.M. (1992), *Public Space*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Castel R. (2003), *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé*, Le Seuil, Paris.
- Castel R. (2006), *La discrimination négative. Le déficit de citoyenneté des jeunes de banlieue*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 61(4), pp. 777-808.
- Castel R. (2009), *La montée des incertitudes: travail, protections, statut de l'individu*, Seuil, Paris.
- Castells M. (1996), *The rise of the network society*, Blackwells, Oxford.
- Castells M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Castrignanò M. (1997), "Comunità", in Guidicini P., La Rosa M., Scidà G. (a cura di), *Enciclopedia tematica aperta "Sociologia"*, Jaca Book, Milano.
- Castrignanò M. (2004), *La città degli individui. Tra crisi ed evoluzione del legame sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Castrignanò M. (2006), *Città consistente e città evanescente*, «Sociologia urbana e rurale», 81, pp. 9-34.
- Castrignanò M. (2008), *Sostenibilità, densità e sviluppo urbano*, «Sociologia urbana e rurale», 85, pp. 93-103.
- Castrignanò M. (2009), "Cittadino consumatore o consumatore cittadino?", in Nuvolati G., Piselli F. (a cura di), *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, FrancoAngeli, Milano.
- Castrignanò M. (2012), *Comunità, capitale sociale, quartiere*, FrancoAngeli, Milano.
- Castrignanò M. (2014), *Struttura sociale e cultura della povertà*, «Sociologia urbana e rurale», 103, pp. 15-24.
- Castrignano M., Landi A. (2014), *Urban Resilience And Neighborhood Approach: Some Insights From Transition Town Movement*, «Sociologia urbana e rurale», 105, pp. 117-128.
- Castrignanò M., Landi A. (2017a), "Neighborhoods", in Ritzer G. (ed.), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, John Wiley & Sons, Ltd, Hoboken NJ.
- Castrignanò M., Landi A. (2017b), *Contextualising urban sustainability policies: the role of territorial social capital*, «Prisma», 1-2, pp. 26-38.
- Castrignanò M., Manella G. (2011), *The Concept of Community Today: A Cultural and Spatial Perspective*, «Sociologia urbana e rurale», 94, pp. 135-162.
- Castrignanò M., Morelli N. (2019), *Le Social Street come forme di ordinaria azione civica: prospettive di ricerca*, «Studi di sociologia», 4, pp. 397-412.
- Castrignanò M., Pieretti G. (2010), *Consumo di suolo e urban sprawl: alcune considerazioni sulla specificità del caso italiano*, «Sociologia urbana e rurale», 92-93, pp. 59-69.
- Castrignanò M., Colleoni M., Pronello C. (2012), *Muoversi in città. Accessibilità e mobilità nella metropoli contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.

- Cervero R. (2005), *Accessible cities and regions: A framework for sustainable transport and urbanism in the 21st century*, University of California - Berkeley Center for Future Urban Transport: A Volvo Center of Excellence, Berkeley CA.
- Churchman A. (1999), *Disentangling the concept of density*, «Journal of Planning Literature», 13(4), pp. 389-411.
- Cittalia (2010), *I Comuni e la questione abitativa. Le nuove domande sociali, gli attori e gli strumenti*, Fondazione ANCI Ricerche, Roma.
- Coleman J.S. (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, «American Journal of Sociology», 94, pp. 95-120.
- Coleman J.S. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna.
- Comune di Bologna (2008), *Fabbisogno abitativo ed offerta abitativa sociale*, Settore Politiche abitative, Bologna.
- Comune di Bologna (2009), *Comune di Bologna - Politiche abitative*.
- Comune di Bologna (2016), *La domanda di casa a Bologna. Una lettura delle graduatorie comunali*.
- Comune di Bologna (2018), *Bologna, la domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali*.
- Crowder K., Downey L. (2010), *Interneighborhood migration, race, and environmental hazards: Modeling microlevel processes of environmental inequality*, «American Journal of Sociology», 115, pp. 1110-1149.
- Cutler D., Glaeser E. (1997), *Are Ghettos Good or Bad?*, «Quarterly Journal of Economics», 112, pp. 827-862.
- Davis M. (1992), *City of quartz: Excavating the future in Los Angeles*, Vintage, New York.
- De Biase A. (2011), *Riorientare lo sguardo, ricercare un'intimità*, «Sociologia urbana e rurale», 95, pp. 88-98.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- De Leonardis O., De Vidovich L. (2017), *Innovazioni per l'apprendimento istituzionale. Il Programma microaree della Regione Friuli-Venezia Giulia*, «Working papers. Rivista online di Urban@it», 1, pp. 1-11.
- Dempsey N., Bramley G., Power S., Brown C. (2011), *The social dimension of sustainable development: Defining urban social sustainability*, «Sustainable Development», 19(5), pp. 289-300.
- Diaz Barriga M. (2008), "Neighborhood effect", in Darity W.A. (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, Thomson-Gale, Farmington Hills, MI.
- Di Girolamo C., Bartolini L., Caranci N., Moro M.L. (2020), *Socioeconomic inequalities in overall and COVID-19 mortality during the first outbreak peak in Emilia-Romagna Region*, «Epidemiologia e Prevenzione», 44(5-6), Suppl. 2, pp. 288-296.
- Di Monaco R., Pilutti S. (2018), "Partire dalle persone. Capitale sociale e apprendimento individuale", in Capra P. et al., *Il coinvolgimento della comunità per il contrasto alle disuguaglianze di salute*, Servizio Sovrazonale di Epidemiologia, Regione Piemonte, Torino.
- Drilling M., Schnur O. (2019), *Neighborhood research from a geographical perspective*, «Die Erde», 150(2), pp. 48-60.

- EEA (European Environment Agency) (2006), *Urban sprawl in Europe: The ignored challenge*, EEA Report 10/2006, EEA, Copenhagen, testo disponibile al sito: [www.eea.europa.eu/publications/eea\\_report\\_2006\\_10](http://www.eea.europa.eu/publications/eea_report_2006_10) (ultimo accesso 20.01.2021).
- Ernstson H., van der Leeuw S.E., Redman C.L., Meffert D.J., Davis G., Alfsen C., Elmqvist T. (2010), *Urban transitions: On urban resilience and human-dominated ecosystems*, «AMBIO: A Journal of the Human Environment», 39(8), pp. 531-545.
- Fairchild H.P. (1993), “Community”, in Fairchild H.P. (ed.), *Dictionary of Sociology*, Philosophical Library, New York.
- Fava F. (2008), *Lo zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, FrancoAngeli, Milano.
- Fava S.F. (1958), “Contrasts in neighboring: New York City and a suburban community”, in Dobriner W.M. (ed.), *The Suburban Community*, Putnam's sons, New York.
- Fernandez R., Harris D. (1992), “Social Isolation and the Underclass”, in Harrel A., Peterson G. (eds.), *Drugs, Crime and Social Isolation: Barriers to Urban Opportunity*, The Urban Institute Press, Washington DC.
- Ferras L. (2020), *Nelle favelas di San Paolo dove la follia di Bolsonaro uccide i più poveri*, «l'Espresso», 2 giugno, testo disponibile al sito: <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/06/02/news/nelle-favelas-di-san-paolo-dove-la-follia-di-bolsonaro-uccide-i-piu-poveri-1.348931?ncid=fcbklnkithpmg00000001&ref=fbph&fbclid=IwAR3u46FZFGx2KqbFk1ke2KjIUg3PxazIU5q0zhdAP3WhvMrwgWtta4xV0g> (ultimo accesso 10.11.2020).
- Fischer C.S. (1982), *To dwell among friends. Personal networks in town and city*, University of Chicago Press, Chicago.
- Fischer C.S., Jackson R., Stueve C.A., Gerson K., Jones L.M. (1977), *Networks and Places*, Free Press, Glencoe, IL.
- Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa: stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano.
- Florida R. (2006), *La classe creativa spicca il volo: la fuga dei cervelli: chi vince e chi perde*, Mondadori, Milano.
- Forrest R., Kearns A. (1999), *Joined-up places?: Social cohesion and neighbourhood regeneration*, YPS for the Joseph Rowntree Foundation, York.
- Gallino L. (1988), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Galster G. (2012), “The mechanism(s) of neighbourhood effects: Theory, evidence, and policy implications”, in van Ham M., Manley D., Bailey N., Simpson L., Maclennan D. (eds.), *Neighbourhood Effects Research: New Perspectives*, Springer, Dordrecht.
- Galster G., Hanson R., Ratcliffe M.R., Wolman H., Coleman S., Freihage J. (2000), *Wrestling Sprawl to the Ground: Defining and Measuring an Elusive Concept*, «Housing Policy Debate», 12, pp. 681-717.
- Gans H. (1961), *The Balanced Community. Homogeneity or Heterogeneity in Residential Areas?*, «Journal of the American Institute of Planners», 27(3), pp. 176-184.
- Gans H. (1962), *The urban villagers: group and class in the life of Italian-Americans*, Free Press, Glencoe, IL.
- Gans H. (2002), *The sociology of space: A use-centered view*, «City and Community», 1, pp. 325-404.

- Gans H. (2014), *Sulla dicotomia cultura vs struttura*, «Sociologia urbana e rurale», 103, pp. 25-36.
- Gautié J., Ponthieux S. (2016), *Employment and the working poor*, Université Paris I Panthéon-Sorbonne, halshs-01301803, HAL.
- Genestier P. (2010), *La mixité: mot d'ordre, voeu pieux ou simple argument?*, «Espaces et sociétés», 140-141, pp. 21-35.
- Gentilini V., Bodini C., Di Girolamo C., Campione I., Cavazza G., Marzaroli P., Musti M.A., Perlangeli V., Pandolfi P., Pizzi L., Riccio M. (2020), *An ecological study on health inequalities in the city of Bologna (Emilia-Romagna Region, Northern Italy): bridging knowledge and action*, «Epidemiologia e Prevenzione», 44(5-6), Suppl. 1, pp. 45-53.
- Gibelli M.C., Salzano E. (a cura di) (2006), *No sprawl*, Alinea editrice, Firenze.
- Goffman E. (1961), *Asylums: essays on the social situation of mental patients and other inmates*, Penguin, London.
- Goldoni M., Mazzini A., Tartari E., Versari C. (2004), *I quartieri e il decentramento, Bologna 1956-1975*, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Bologna.
- Górczynska M. (2017), *Social and housing tenure mix in Paris intra-muros, 1990-2010*, «Housing Studies», 32(4), pp. 385-410.
- Gould J. (1964), "Neighborhood", in Gould J., Koulb W.L. (eds.), *Dictionary of the Social Sciences*, Glencoe Free Press, New York.
- Graham S. (2004), *Postmortem city: Towards an urban geopolitics*, «City», 8(2), pp. 165-96.
- Graham E., Manley D., Hiscock R., Boyle P., Doherty J. (2009), *Mixing Housing Tenures: Is it Good for Social Well-being?*, «Urban Studies», 46(1), pp. 139-165.
- Grannis R. (1998), *The importance of trivial streets: residential streets and residential segregation*, «American Journal of Sociology», 103, pp. 1530-1564.
- Grasso A. (1933), *Il piano regolatore problema napoletano*, Giovanni Barca, Napoli.
- Greenbaum S.D., Greenbaum P.E. (1985), *The ecology of social networks in four urban neighborhoods*, «Social Networks», 7(1), pp. 47-76.
- Greer S. (1968), "Neighbourhood", in Sills D.L. (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, Macmillan, New York.
- Guidicini P. (1976), *Sociologia dei quartieri urbani: analisi dinamica di un'ipotesi*, FrancoAngeli, Milano.
- Hamnett C. (2003), *Unequal city: London in the global arena*, Routledge, New York.
- Hanifan L.J. (1916), *The Rural School Community Center*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», 67, pp. 130-138.
- Hannerz U., (1969), *Soulside: Inquiries into Ghetto Culture and Community*, Columbia University Press, New York.
- Hannerz U. (1992), *Esplorare la città*, il Mulino, Bologna.
- Harding A., Blokland T. (2014), *Urban Theory. A critical introduction to power, cities and urbanism in the 21<sup>st</sup> century*, Sage, London.
- Harding D., Hepburn P. (2014), *Cultural Mechanisms in Neighborhood Effects Research in the United States*, «Sociologia urbana e rurale», 103, pp. 14-50.
- Harvey D. (1990), *The condition of postmodernity*, Blackwell, Cambridge, UK.

- Harvey D. (1997), *The new urbanism and the communitarian trap: On social problems and the false hope of design*, «Harvard Design Magazine» (Winter-Spring), 1.
- Harvey D. (2012), *Rebel cities: From the right to the city to the urban revolution*, Verso Books, London.
- Hillman J. (2004), *L'anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano.
- Holloway S.R., Bryan D., Chabot R. (1998), *Exploring the Effect of Public Housing on the Concentration of Poverty in Columbus, Ohio*, «Urban Affairs Review», 33(6), pp. 767-789.
- Huchzermeyer M., Karam A. (eds.) (2006), *Informal settlements: A perpetual challenge?*, University of Cape Town Press, Cape Town.
- Illich I. (1974), *La convivialità*, Mondadori, Milano.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawltown*, Meltemi, Roma.
- IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) (2014), *Climate change 2014: Mitigation of climate change - Transport*, Working Group III: Mitigation of Climate Change, Potsdam.
- Jacobs J. (1969), *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino.
- Joseph M.L., Chaskin R.J., Webber H.S. (2007), *The theoretical basis for addressing poverty through mixed-income development*, «Urban Affairs Review», 42(3), pp. 369-409.
- Jupp B. (1999), *Living together. Community life on mixed tenures*, Demos, London.
- Kearns A., Mason P. (2007), *Mixed tenure communities and neighbourhood quality*, «Housing Studies», 22(5), pp. 661-691.
- Kearns A., McKee J.M., Sautkina E., Cox J., Bond L. (2013), *How to mix? Spatial configurations, modes of production and resident perceptions of mixed tenure neighbourhoods*, «Cities», 35, pp. 397-408.
- Kennet P., Forrest R. (2006), *The Neighbourhood in a European Context*, «Urban Studies», 43(4), pp. 713-718.
- Kleinhaus R. (2004), *Social implications of housing diversification in urban renewal: A review of recent literature*, «Journal of Housing and the Built Environment», 19, pp. 367-390.
- Kleit R.G. (2005), *HOPE VI new communities: neighborhood relationships in mixed-income housing*, «Environment and Planning A», 37, pp. 1413-1441.
- Klinenberg E., Araos M., Koslov L. (2020), *Sociology and the Climate Crisis*, «Annual Review of Sociology», 46(1), pp. 649-669.
- Korsu E. (2016), *Building social mix by building social housing? An evaluation in the Paris, Lyon and Marseille Metropolitan Areas*, «Housing Studies», 31(5), pp. 598-623.
- Lagarenne C., Legendre N. (2000), *Les travailleurs pauvres en France: facteurs individuels et familiaux*, «Économie et statistique», 335.1, pp. 3-25.
- Lagrange H. (2010), *Le déni des cultures*, Edition du Seuil, Paris.
- Landi A. (2012), *Il concetto di resilienza: origini, interpretazioni e prospettive*, «Sociologia urbana e rurale», 99, pp. 79-98.
- Landi A. (2015), *Una società low-carbon in costruzione. Elementi di teoria e pratiche della transizione sostenibile*, FrancoAngeli, Milano.
- Launay L. (2010), *De Paris à Londres: le défi de la mixité sociale par les "acteurs clés"*, «Espaces et sociétés», 140-141, pp. 111-126.

- Ledrut R. (1978), “Quartiere e articolazioni minori nella città”, in Guidicini P., *Gruppi e sub-unità spaziali nella città*, Città Nuova edizioni, Roma.
- Lees L. (2008), *Gentrification and Social Mixing: Towards an Inclusive Urban Renaissance?*, «Urban Studies», 45(12), pp. 2449-2470.
- Lelévrier C. (2013), *Social mix neighbourhood policies and social interaction: The experience of newcomers in three new renewal developments in France*, «Cities», 35, pp. 409-416.
- Lewis O. (1961), *The Children of Sanchez*, Random House, New York.
- Lin N., Erickson B. (2008), “Theory, measurement, and the research enterprise on social capital”, in Lin N., Erickson B.H. (eds.), *Social Capital: An International Research Program*, Oxford University Press, New York.
- Livingston M., Kearns A., Bailey N. (2013), *Communities: The Relationship between Housing Tenure Mix and Social Mix in England's Neighbourhoods*, «Housing Studies», 28(7), pp. 1056-1080.
- Loewenson R., Laurell A.C., Hogstedt C., D'Ambruoso L., Shroff Z. (2014), *Participatory action research in health systems: a methods reader*, TARSC, AHPSS, WHO, IDRC Canada, Equinet, Harare.
- Lourau R. (1999), *La chiave dei campi. Un'introduzione all'analisi istituzionale*, Sensibili alle foglie, Tivoli.
- Macintyre S. (1997), *The Black Report and beyond: what are the issues?*, «Social science & medicine», 44(6), pp. 723-745.
- MacQueen J. (1967), *Some Methods for Classification and Analysis of Multivariate Observations*, «Proceedings of the Fifth Berkeley Symposium on Mathematical Statistics and Probability», 1(14), pp. 281-297.
- Maggio M. (2019), *Quartieri di edilizia residenziale pubblica e politica del social mix. Un'indagine quanti-qualitativa a Bologna*. Tesi di dottorato in Sociologia e ricerca sociale, Università di Bologna, Bologna.
- Maggio M., Lomonaco A. (2020), “Dinamiche abitative e implicazioni territoriali”, in Bergamaschi M., Castrignanò M., Pieretti G. (a cura di), *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Manella G. (2016), “Combattere lo sprawl con il trasporto pubblico: il Transit-Oriented Development in Colorado”, in Castrignanò M., Landi A., *La città e le sfide ambientali globali*, FrancoAngeli, Milano.
- Manley D., van Ham M., Doherty J. (2011), *Social Mixing as a Cure for Negative Neighbourhood Effects: Evidence Based Policy or Urban Myth?*, «Discussion Paper Series», 5634, pp. 1-17.
- Mann N. (1979), “Neighbourhood”, in Mitchell G.D. (ed.), *A New Dictionary of the Social Sciences*, Routledge, London.
- Mantovani F. (2005), *La città immateriale*, FrancoAngeli, Milano.
- Marcuse P. (1989), ‘Dual city’: a muddy metaphor for a quartered city, «International Journal of Urban and Regional Research», 13(4), pp. 697-708.
- Marelli C.M. (2019), *The commodification of territorial stigma: How local actors can cope with their stigma*, «Urban Research & Practice», pp. 1-21.
- Marmot M., Wilkinson R. (eds.) (2005), *Social determinants of health*, Oup, Oxford.
- Marques E.C.L. (2012), *Opportunities and Deprivation in the Urban South. Poverty, Segregation and Social Networks in Sao Paulo*, Ashgate, London.



- Massey D., Denton N. (1993), *American Apartheid: Segregation and the Making of the Urban Underclass*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Massey D.S., Denton N. (1988), *The dimensions of residential segregation*, «Social Forces», 67, pp. 281-315.
- Massey D.S., Kanaiaupuni S.M. (1993), *Public Housing and the Concentration of Poverty*, «Social Science Quarterly», 74, pp. 109-122.
- Mazzette A. (a cura di) (2011), *Esperienze di governo del territorio*, Laterza, Roma-Bari.
- Mazzette A. (a cura di) (2013), *Pratiche sociali di città pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Mazzette A., Sgroi E. (2007), *La metropoli consumata*, FrancoAngeli, Milano.
- Mela A. (2016), *Per una nuova generazione di studi di comunità*, «Sociologia urbana e rurale», 110, pp. 71-85.
- Mela A., Belloni M.C., Davico L. (2000), *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma.
- Minelli M. (2007), *Capitale Sociale e Salute, una bibliografia ragionata*, Direzione Regionale Sanità e Servizi Sociali - Regione Umbria, Perugia.
- Morelli N., Sampson R. (2020), *Lessons and Current Challenges for Urban Sociologists. A Conversation with Robert J. Sampson*, «Sociologica», 14(1), pp. 249-261.
- Morlicchio E., Pugliese E. (2006), “Naples: Unemployment and Spatial Exclusion”, in Musterd S., Murie A., Kesteloot C. (eds.), *Neighbourhoods of Poverty*, Palgrave Macmillan, London.
- Morlicchio E., Orientale Caputo G., Pugliese E. (2007), *Inchiesta su Scampia. I giovani e le loro famiglie in un quartiere difficile*, Istituto ricerche sulla popolazione e le politiche sociali, Roma.
- Mouleart F., Swyngedouw E., Martinelli F., Gonzalez S. (2010), *Can Neighbourhoods Save the City? Community development and social innovation*, Routledge, London, New York.
- Mugnano S., Palvarini P. (2013), “Sharing space without hanging together”: a case study of social mix policy in Milan, «Cities», 35, pp. 417-422.
- Mumford L. (1999), *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Muruani M. (2003), *Les working poor version française*, «Problèmes économiques», 2822, pp. 13-20.
- Musterd S., Andersson R. (2005), *Housing Mix, Social Mix, and Social Opportunities*, «Urban Affairs Review», 40(6), pp. 761-790.
- Musterd S., Andersson R. (2006), *Employment, Social Mobility and Neighbourhood Effects: The Case of Sweden*, «International Journal of Urban and Regional Research», 30(1), pp. 120-140.
- Nelken D. (2005), *L'integrazione subita: immigrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Newman P., Kenworthy J. (1999), *Cities and automobile dependence: An international sourcebook*, Gower, Aldershot UK.
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development) (2018), *Rethinking Urban Sprawl Report*, OECD, Paris.
- Pagano L. (2001), *Periferie di Napoli: la geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Electa, Napoli.

- Palvarini P. (2010), *Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative*. Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia “Senza Welfare? Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo”, Napoli.
- Park R.E. (1925), *Community organization and juvenile delinquency*, «The city», pp. 99-112.
- Park R.E. (1952), “Human Communities: The City and Human Ecology”, in Hughes E.C., Johnson C.S., Masouka J., Redfield R., Wirth L. (eds.), *The Collected Papers of R.E. Park*, The Free Press, Glencoe.
- Park R.E. (1999), “La città: indicazioni per lo studio del comportamento umano nell’ambiente urbano”, in Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D., *La città*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Parker S. (2006), *Teoria ed esperienza urbana*, il Mulino, Bologna.
- Patulny R.V., Morris A. (2012), *Questioning the Need for Social Mix: The Implications of Friendship Diversity amongst Australian Social Housing Tenants*, «Urban Studies», 49(15), pp. 3365-3384.
- Paugam S. (2000), *Nouvelles précarités*, Mimeo, Paris.
- Pelling M. (2010), *Adaptation to Climate Change. From Resilience to Transformation*, Routledge, London, New York.
- Pereira R.J., do Nascimento G.N.L. (2020), *The risk of COVID-19 transmission in favelas and slums in Brazil*, «Public Health», 183, pp. 42-43.
- Petrillo A. (2013), *La comunità dopo la comunità. (M. Castrignanò, Comunità, capitale sociale, quartiere, FrancoAngeli, 2012)*, «Sociologia urbana e rurale», 100, pp. 127-129.
- Pickett K.E., Pearl M. (2001), *Multilevel analyses of neighbourhood socioeconomic context and health outcomes: a critical review*, «Journal of Epidemiology & Community Health», 55(2), pp. 111-122.
- Pieretti G. (2004), “Di quale periurbano si parla: immagini dell’appartenenza e radicamento territoriale”, in Di Nallo E., Guidicini P., La Rosa M. (a cura di), *Identità e appartenenza nella società della globalizzazione: consumi, lavoro, territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Pieretti G. (2007), “Superluoghi e sprawl: il regno dell’automobile”, in Anoletto M., Delpiano A., Guerzoni M. (a cura di), *La civiltà dei superluoghi*, Damiani, Bologna.
- Piselli F. (2001), “Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico”, in Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Il capitale sociale. Istruzioni per l’uso*, il Mulino, Bologna.
- Piselli F. (2010), “Jane Jacobs: antimodernismo e capitale sociale”, in Nuvolati G., Piselli F., *La città bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, FrancoAngeli, Milano.
- Popay J. (2006), *Community engagement for health improvement: questions of definition, outcomes and evaluation*. A background paper prepared for NICE, National Institute for Health and Care Excellence, London.
- Portes A., Sensenbrenner J. (1993), *Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action*, «American Journal of Sociology», 98, pp. 1320-1350.

- Power A., Burdett R. (1999), *Towards an urban renaissance*, Urban task force, Department of the Environment, Transport and the Regions, Wetherby.
- Pronzato A., Cerullo D. (2009), *Ali bruciate: i bambini di Scampia*, Edizioni Paoline, Roma.
- Provincia di Bologna (2011), *Bologna social housing: la condizione abitativa in provincia di Bologna*, Settore Pianificazione Territoriale e Trasporti, Bologna.
- Pugliese E. (1999), *Oltre le vele. Rapporto su Scampia*, Fridericiana editrice universitaria, Napoli.
- Putnam R.D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.
- Quaranta I., Ricca M. (2012), *Malati fuori luogo. Medicina interculturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Rainie L., Wellman B. (2012), *Networked. Il nuovo Sistema operativo sociale*, Guerini Scientifica, Milano.
- Reardon S.F., Firebaugh G. (2002), *Measures of Multigroup Segregation*, «Sociological methodology», 32(1), pp. 33-67.
- Rice J.L., Cohen D.A., Long J., Jurjevich J.R. (2019), *Contradictions of the climate-friendly city: new perspectives on eco-gentrification and housing justice*, «International Journal of Urban and Regional Research», 44(1), pp. 145-165.
- Riley A.R. (2018), *Neighborhood disadvantage, residential segregation, and beyond - Lessons for studying structural racism and health*, «Journal of racial and ethnic health disparities», 5(2), pp. 357-365.
- Rocha P.R.D., David H.M.S.L. (2015), *Determination or determinants? A debate based on the Theory on the Social Production of Health*, «Revista da Escola de Enfermagem da USP», 49(1), pp. 129-135.
- Rode P., Floater G., Thomopoulos N., Docherty J., Schwinger P., Mahendra A., Fang W. (2014), *Accessibility in cities: Transport and urban form*, The London School of Economics and Political Science, London.
- Rondinone A. (2012), *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Roma.
- Sadler R.C., Gilliland J.A., Arku G. (2016), *Theoretical issues in the 'food desert' debate and ways forward*, «GeoJournal», 81, pp. 443-455.
- Salzano E. (a cura di) (1992), *La città sostenibile*, Edizione delle Autonomie, Roma.
- Salzano E. (2013), *Perché e come contrastare il consumo di suolo*, «Eddyburg», testo disponibile al sito [www.eddyburg.it/2013/11/perche-e-come-contrastare-il-consumo-di.html](http://www.eddyburg.it/2013/11/perche-e-come-contrastare-il-consumo-di.html).
- Samara T., He S., Chen G. (eds.) (2012), *Locating right to the city in the global South*, Routledge, London.
- Sampson R.J. (1999), "What 'Community' Supplies", in Ferguson R.F., Dickens W.T. (eds.), *Urban Problems and Community Development*, The Brookings Institution, Washington DC.
- Sampson R.J. (2002), *Transcending tradition: new directions in community research, Chicago style*, «Criminology», 40(2), pp. 213-230.

- Sampson R.J. (2004a), *Neighbourhood and community. Collective efficacy and community safety*, «New Economy», 11, pp. 106-113.
- Sampson R.J. (2004b), “Networks and neighbourhoods. The implications of connectivity for thinking about crime in the modern city”, in McCarthy H., Miller P., Skidmore P. (eds.), *Network Logic: Who Governs in an Interconnected World?*, Demos, London.
- Sampson R.J. (2008), “After-school” Chicago: *Space and The City*, «Urban Geography», 29(2), pp. 127-137.
- Sampson R.J. (2009), *Street Smarts: Robert J. Sampson talks with Jeff Stein AIA*, «Architecture Boston», 12, pp. 30-35.
- Sampson R.J. (2012), *Great American City*, University of Chicago Press, Chicago.
- Sampson R.J. (2017), *Urban sustainability in an age of enduring inequalities: Advancing theory and econometrics for the 21st-century city*, «PNAS», 114, pp. 8957-8962.
- Sampson R.J., Byron Groves W. (1989), *Community Structures and Crime: Testing Social Disorganization Theory*, «American Journal of Sociology», 94, pp. 774-802.
- Sampson R.J., Graif C. (2009), *Neighborhood social capital as differential social organization. Resident and leadership dimensions*, «American Behavioral Scientist», 52(11), pp. 1579-1605.
- Sampson R.J., Raudenbush S. (1999a), *Econometrics: Toward a Science of Assessing Ecological Settings, with Application to the Social Observation of Neighborhoods*, «Sociological Methodology», 29, pp. 1-41.
- Sampson R.J., Raudenbush S. (1999b), *Systematic Social Observation of Public Spaces: a New Look at Disorder in Urban Neighborhoods*, «American Journal of Sociology», 94, pp. 774-802.
- Sampson R.J., Wilson W.J. (1995), “Toward a Theory of Race, Crime, and Urban Inequality”, in Hagan J., Peterson R. (eds.), *Crime and Inequality*, Stanford University Press, Stanford.
- Sampson R.J., Morenoff J.D., Gannon-Rowley T. (2002), *Assessing ‘Neighborhood Effects’: Social Processes and New Directions in Research*, «Annual Review of Sociology», 28, pp. 443-478.
- Sampson R.J., Raudenbush S., Earls F. (1997), *Neighborhoods and Violent Crime: a Multilevel Study of Collective Efficacy*, «Science», 227, pp. 918-924.
- Sen A.K. (1993), “Le ragioni del persistere della povertà nei paesi ricchi”, in Guidicini P., Pieretti G. (a cura di), *Le residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*, FrancoAngeli, Milano.
- Sennett R. (1974), *The fall of public man*, Vintage Books, New York.
- Sennett R. (1999), *The conscience of the eye: The design and social life of cities*, Knopf, New York.
- Sennett R. (2008), *Essay for BMW Quant Foundation*, published on [www.richardsennett.com](http://www.richardsennett.com).
- Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano.
- Settis S. (2010), *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino.
- Shaw C., McKay H. (1942), *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago.

- Simon D. (2011), *Situating slums: Discourse, scale and place, special section, Beyond the return of the "slum"*, «City», 15(6), pp. 674-685.
- Simon (ed.) (2016), *Rethinking Sustainable Cities: Accessible, Green and Fair*, Bristol University Press, Bristol.
- Siriani C., Friedland L. (2001), *Civic innovation in America: Community empowerment, public policy, and the movement for civic renewal*, University of California Press, Berkeley.
- Small M.L. (2009), *Unanticipated Gains: Origins of Network Inequality in the Everyday Life*, Oxford University Press, New York.
- Small M.L. (2011a), *Villa Victoria. Povertà e capitale sociale in un quartiere di Boston*, FrancoAngeli, Milano.
- Small M.L. (2011b), *How to Conduct a Mixed Method Study: Recent Trends in a Rapidly Growing Literature*, «Annual Review of Sociology», 37, pp. 57-86.
- Small M.L., Feldman J. (2012), "Ethnographic Evidence, Eterogeneity, and Neighborhood Effects after Moving to Opportunity", in van Ham M., Manley D., Bailey N., Simpson L., Maclennan D. (eds.), *Neighborhood Effects Research: New Perspectives*, Springer, New York.
- Small M.L., Newman K. (2001), *Urban Poverty after The Truly Disadvantaged, The Rediscovery of the Family, the Neighborhood, and Culture*, «Annual Review of Sociology», 27, pp. 23-45.
- Small M.L., Harding D.J., Lamont M. (eds.) (2010), *Reconsidering Culture and Poverty*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 629, pp. 6-27.
- Solar O., Irwin A. (2010), *A conceptual framework for action on the social determinants of health*, WHO Document Production Services, Geneva.
- Sorkin M. (ed.) (1992), *Variations on a theme park: The new American city and the end of public space*, Noonday Press, New York.
- Stefanini A., Albonico M., Maciocco G. (a cura di) (2006), "Le diseguglianze nella salute: definizioni, principi e concetti", in Aa.Vv., *A caro prezzo. Le diseguglianze nella salute. 2° Rapporto dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Globale*, Edizioni ETS, Pisa.
- Suttles G. (1968), *The Social Order of the Slum: Ethnicity and Territory in the Inner City*, University of Chicago Press, Chicago.
- Tarozzi M. (1999), *Urbanistica e cooperazione a Bologna. 1889-1985: Cento anni di vite parallele*, Gangemi, Roma.
- Tosi A. (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI).
- Tunstall R. (2000), *The promotion of 'mixed tenure': in search of the evidence base*, Housing Studies Association Conference, Spring, York.
- Turok I. (2011), *Deconstructing density: Strategic dilemmas confronting the post-apartheid city*, «Cities», 28(5), pp. 470-477.
- Uitermark J. (2003), 'Social Mixing' and the Management of Disadvantaged Neighbourhoods: The Dutch Policy of Urban Restructuring Revisited, «Urban Studies», 40(3), pp. 531-549.
- UN-HABITAT (2013), *Planning and design for sustainable urban mobility: Global report on human settlements 2013*, United Nations Humans Settlements Programme, New York.

- Valentine G. (2008), *Living with difference: reflections on geographies of encounter*, «Progress in Human Geography», 32(3), pp. 323-337.
- Van Ham M., Manley D. (2014), *Occupational Mobility and Living in Deprived Neighbourhoods: Housing Tenure Differences in 'Neighbourhood Effects'*, «Applied Spatial Analysis and Policy», 8, pp. 309-324.
- van Vliet W. (1985), "The role of housing type, household density, and neighborhood density in peer interaction and social adjustment", in Wohlwill J.F., van Vliet W. (eds.), *Habitats for children: The impacts of density*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah NJ.
- Venkatesh S. (2000), *American Project: The Rise and Fall of a Modern Ghetto*, Harvard University Press, Cambridge.
- Venkatesh S. (2008), *Gang Leader for a Day. A Rogue Sociologist Takes to the Streets*, Penguin, London.
- Verba S., Nie N. (1999), *Participation in America*, University of Chicago Press, Chicago.
- Verdugo G., Toma S. (2017), *Can public housing decrease segregation? Lessons and Challenges from Non-European Immigration in France*, «Sciences Po OFCE Working Paper», 17, pp. 1-49.
- Vicari Haddock S., Mingione E. (2017), *Innovazione sociale e città*, «Sociologia urbana e rurale», 113, pp. 13-29.
- Walzer M. (1995), "Pleasures and costs of urbanity", in Kasinitz P. (ed.), *Metropolis*, NYU Press, New York.
- Webster's Publication Staff (1983), *Webster's new Universal Unabridged Dictionary*, Simon and Shuster Cleveland, OH.
- Westerink J., Haase D., Bauer A., Ravetz J., Jarrige F., Aalbers C.B.E.M. (2013), *Dealing with sustainability trade-offs of the compact city in peri-urban planning across European city regions*, «European Planning Studies», 21(4), pp. 473-497.
- Whelan A., Wrigley N., Warm D., Cannings E. (2002), *Life in a 'Food Desert'*, «Urban Studies», 39(11), pp. 2083-2100.
- Whitehead M. (1998), *Diffusion of ideas on social inequalities in health: a European perspective*, «The Milbank Quarterly», 76(3), pp. 469-492.
- WHO (2008a), *Closing the Gap in a Generation: Health Equity Through Action on the Social Determinants of Health*, World Health Organization, Geneva.
- WHO (2008b), *The World Health Report 2008 - primary Health Care (Now More Than Ever)*, World Health Organization, Geneva.
- Whyte W.F. (1943), *Street Corner Society: The Social Structure of an Italian Slum*, University of Chicago Press, Chicago.
- Wilson W.J. (1987), *The Truly Disadvantaged. The Inner City, the Underclass, and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago.
- Wilson W.J. (2010), *Why both social structure and culture matter in a holistic analysis of inner-city poverty*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 629(1), pp. 200-219.
- Wirth L. (1938), *Urbanism as a way of life*, «American Journal of Sociology», 44(1), pp. 1-24.
- Zajczyk F. (2008), "Prefazione", in Borlini B., Memo F., *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.

- Zhang J. (2014), *Density redefined: Integrating justice into urban planning*, AAAS meeting coverage, National Association of Science writers, Berkeley, CA.
- Zorbaugh H.W. (1929), *The Gold Coast and the Slum*, University of Chicago Press, Chicago.
- Zorbaugh H.W. (1995), “Le aree naturali della città”, in Rauty R. (a cura di), *Società e metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Donzelli, Roma.

## *Notizie sugli autori*

*Chiara Bodini* è medico, specializzata in Malattie infettive e in Sanità pubblica, collabora con il Centro di Salute Internazionale e Interculturale (CSI) dell'Università di Bologna dalla sua fondazione. Ha preso parte a progetti di cooperazione internazionale in Africa Sub Sahariana e in Medio Oriente; in Italia si occupa di salute globale, salute e migrazione, primary health care, formazione in salute. Fa parte della rete globale del People's Health Movement (PHM).

*Marco Castrignanò*, sociologo urbano, è professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna, dove insegna Sociologia urbana, Sociologia delle comunità e dei quartieri urbani e Metodologia e tecnica della ricerca sociale sul territorio. I suoi campi di interesse scientifico riguardano l'esclusione sociale e le recenti trasformazioni urbane. È autore, per i tipi FrancoAngeli, dei volumi *Comunità, capitale sociale, quartiere* (2012) e *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto* (con M. Bergamaschi, 2014).

*Valeria Gentilini* è medica specializzata in Igiene e Medicina preventiva, dal 2016 collabora con il CSI dove ha svolto la maggior parte della sua formazione specialistica, in particolare su tematiche riguardanti l'Urban Health e la promozione della salute in contesti di vulnerabilità. Lavora presso il Dipartimento di Cure Primarie dell'AUSL di Bologna in ambito di integrazione socio-sanitaria per la popolazione migrante e la bassa soglia.



*Alessandra Landi* è ricercatrice presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna, dove insegna Urban Studies and Climate Change e Metodologia e tecnica della ricerca sociale sul territorio. Svolge le sue ricerche sui temi della transizione socio-ecologica e delle pratiche sostenibili, con particolare riferimento ai sistemi urbani. È autrice, per i tipi FrancoAngeli, del volume *Una società low-carbon in costruzione* (2015).

*Manuela Maggio* ha concluso nel 2019 il suo percorso di dottorato in Sociologia e ricerca sociale ed è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Ha collaborato con il Comune di Bologna con indagini quantitative nel campo delle politiche abitative e svolge le sue ricerche privilegiando lo studio dell'impatto delle trasformazioni urbane a livello di quartiere.

*Carolina Mudan Marelli* è ricercatrice presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e membro permanente del Laboratoire Architecture Anthropologie di Parigi. Il suo lavoro di ricerca verte principalmente su periferie, processi di spazializzazione della questione sociale, stigmatizzazione territoriale e politiche urbane prioritarie.

*Claudia Paganoni* si è laureata in Global Cultures all'Università di Bologna nel 2019. Dal 2020 collabora con il CSI, attualmente con una borsa di studio del Dipartimento di Storie Culture Civiltà nell'ambito del progetto "L'equità nel diritto alla salute. Il contrasto alle Disuguaglianze nella città di Bologna". Si occupa inoltre di educazione popolare nel contesto italiano e argentino e nel 2018 ha svolto un'indagine etnografica nelle scuole popolari di Buenos Aires.

*Martina Riccio* è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà - DISCI dell'Università di Bologna e, dal 2012, collabora stabilmente con il Centro Studi e Ricerche in Salute Internazionale e Interculturale (CSI). I suoi ambiti di interesse sono soprattutto la promozione della salute in contesti urbani di maggiore vulnerabilità e lo sviluppo di metodologie partecipative di ricerca e azione per il contrasto alle disuguaglianze sociali in salute.

Questo   
LIBRO

 ti è piaciuto?

---

**Comunicaci il tuo giudizio su:**  
[www.francoangeli.it/latuaopinione.asp](http://www.francoangeli.it/latuaopinione.asp)



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI  
SULLE NOSTRE NOVITÀ  
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

ISBN 9788835125327



La crisi pandemica ha reso sempre più attuale e urgente una riflessione, in scala intraurbana, sulle modalità di organizzazione delle nostre città. In quest'ottica il volume intende proporre all'attenzione del lettore il tema dei quartieri urbani affrontandolo da un punto di vista sociologico. Nei primi due capitoli viene delineato il *framework* teorico e analitico del *neighborhood approach*, che consente di contestualizzare il capitale sociale in una dimensione urbana differenziata al suo interno, riconoscendo la specificità dei luoghi e dei territori in cui la vita collettiva si organizza.

Nei capitoli centrali la riflessione, declinata in termini più applicativi, si focalizza sul tema della spazializzazione dell'edilizia residenziale pubblica e del mix sociale nella città di Bologna e su pratiche e strategie residenziali nel quartiere di Scampia (Napoli), da cui emergono dinamiche di un mercato immobiliare informale di affitti popolari. Il volume prosegue con una ricerca-azione sul tema del *neighborhood effect* e dell'equità al diritto alla salute nel contesto urbano bolognese e con un capitolo conclusivo dedicato alla città sostenibile e all'importanza che i quartieri assumono nel fronteggiare la sfida globale rappresentata dal cambiamento climatico.

**Marco Castrignanò**, sociologo urbano, è professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna, dove insegna Sociologia urbana, Sociologia delle comunità e dei quartieri urbani e Metodologia e tecnica della ricerca sociale sul territorio. È autore, per i tipi FrancoAngeli, dei volumi *Comunità, capitale sociale, quartiere* (2012) e *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto* (con M. Bergamaschi, 2014).